

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3012 1718

Cleomene.

T. v. Progiolo.

D. Vincenzo Carrari.

M. Gorraro Albironi.

Lipari 58.

Maria Immacolata

Co. del. ...

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

2

NO

BRAIDENSE

V. M.

N. 522.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3012

MILANO

BRAIDENSE

BIBLIOTECA

CLEOMENE

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
di Sant'Angelo

Il Carnovale dell' Anno MDCCXVIII.

CON SACRATO

Agli Illustriss. ed Eccellentiss. Signori

COMPATRONI

DEL DETTO TEATRO.



IN VENEZIA, MDCCXVIII.

Appresso Marino Rossetti, in Merceria
all' insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ECCELLENZE.

L A scelta fatta da VV.
Eccell. del mio Cleo-
mene per il vostro Te-
atro empie tanto d'o-
nore, e di gratitudine il mio animo,
che non potè di meno di non rasse-
gnarlo con tutta venerazione al-
la ricerca; Ma perchè sembra po-

co onorifica la comparsa di simili componimenti su la Scena del Mondo, se qualche autorevole Personaggio non gl'accompagna, mi parve di non poter meglio assicurarne la sorte, che sotto l'ombra riverita di VV. EE. Anzi a' vecei creduto, ch' il dispensarmi da un natural padrocinio per rintracciarne uno straniero fosse stato un mal rispondere a quella stima, ch' avete mostrato al mio debil talento. L'accogli-mento, che n' avesse potuto fare qualunque altro Mecenate, sarebbe stato o gentilezza, o fortuna; in Voi di' viene un civil debito, un' impegno indispensabile, per non far' ingiuria alla vostra propria elezione. Appiedi

dun-

dunque dell' EE. VV. prostro, e presento il picciolo, ma pronto dono, acciò illustrato da tanti sguardi benigni acquisti una certa qualità accidentale di farsi vedere non indegno del Vostro giudizio. Questo parmi veramente il più certo modo d'assicurar l'interesse all'Opera; dar maggior stimolo a VV. EE. d'accoglierla, e difenderla; ed animar il mio cuore a comparir sul Teatro con più coraggio, custodito da sì gran protezione, e munito del gran carattere, con che mi dichiaro

Di VV. EE.

Umiliss. Devotiss. Osseq. Servidore
Vicenzo Cassani.

A 3

Be-

Benignissimo, e giustissimo

LETTORE.

LA Storia, onde s'è tratto il Drama presente, è di paese diverso da quello che si rappresenta; Ma, se per qualche riguardo si è convenuto far tal cangiamento, da qualche nome di personaggio lasciato a bella posta senza mutarsi, potrassi agevolmente conoscere il suo vero Clima. Se altra volta m'accordasti il tuo compatimento per sola benigna inclinazione, questa mel devi per convenienza, e giustizia; atteso che per ubbidire chi hà tutta l'autorità su le mie direzioni, fui costretto rinovare la presente opera con molto divario da quella, che era; voglio dire aggiustandola al loco, al tempo, ed alle persone; per servire alle
quali

quali si convenne prescrivere il numero delle arie ad uno ad uno; tagliar scene, rifarne dell'altre, e quello che è necessario più alla brevità, che alla necessità dell'Opera, e non fu poca mia grazia il potermi dispensare dalla Tortorella, e dalla Rondinella. Qualunque siasi questo povero componimento, te lo presento, ma prevenuto da un giusto timore, sapendo bene quanto il tuo intendimento è al presente raffinato, così che ciò, ch'altri imputarebbe a facilità di giudizio, io l'attribuisco a un vero delicato gusto acquistato in questa Città dal lungo uso, ed osservazione del buono, e del cattivo. Non rimproverarmi, che m'abbia esposto senza il corteggio di gran padrocinio in tempo, che tanti spiritosi Letterati compariscono in Scena; Mà dirò pur'anche a mia giustificazione, ch'essendo necessarj sul Teatro più Attori, ne a-

vendo tutti una stessa abilità , a
me sol basterebbe d'occupar l'ulti-
mo luoco per servire all'intreccio,
e dar risalto alla bella armonia de
gl'altri. Le voci poetiche, le qua-
li risentono qualche odore di Gen-
tilesimo , ricevile come vezzi del-
la Poesia , protestandomi di so-
stenere col sangue stesso la verità
Cattolica, e vivi felice.

A R.

ARGOMENTO.

OTtaro Re di Corinto morì senza
figli . Lasciò Teodelinda sua
Moglie Regina con patto, che
finito il primo anno di vedovanza doves-
se rimaritarfi, e prendere per suo sposo,
e Re quel Principe, ch' ella credesse il
più buono, e' l più valoroso. Acciò non
fosse defraudata la sua volontà, dichiarò tu-
tore di questa ordinazione Cleomene Prin-
cipe di Macedonia, già prima amante di
Teodelinda, benchè lontano. Trascurò
la vedova Regina d'adempire, anzi inva-
ghita del Trono più non pensava a rima-
ritarfi, e per quanti uffizj, che ne facesse
per suoi Nunzj Cleomene nõ potè mai per-
suaderla. Finalmente obbligato da i Co-
rintj, e da molti Principi, che ne pre-
tendevan le nozze, d'indurla con la forza,
come commissario del real testamento, le
mosse guerra, ed assediò la Reggia, qua-
le ridotta all'estremo, segue ciò che si vè
leggendo nel Drama; aggiungendosi il
verisimile, che Cleomene invaghito di
Teodelinda cercasse d'averla sposa. Ch'
Elmige sorella di Teodelinda fosse già in-
namorata di Cleomene sin dal tempo,
ch'egli fu in Corte del Padre, senza es-

A 5 ser

fer mai stata veduta da Cleomene; Che Eraclide Principe di Feacia uno de pretensori di Teodelinda, udito l'assedio fosse corso ad assistere alla Regina, dichiarandolo suo primo Generale; Che anche Demetrio Principe d' Etolia invaghito d'Elmige servisse in quella Corte per suo Tenente Generale per difesa della Reggia, ed avesse già avuto dalla Regina la promessa di dargli Elmige, non ostante, ch' Elmige non l'amasse. Il resto è chiaro, e non hà bisogno di maggiore dilucidazione.

PERSONAGGI.

- TEODELINDA** Regina vedova. *La Signora Teresa Muzzi Modonese.*
- ELMIGE** sua Sorella amante occulta di Cleomene, ed amata da Demetrio. *La Signora Camilla Zoboli Modonese.*
- CLEOMENE** Principe di Macedonia, in apparenza nemico di Teodelinda, ma realmente suo amante. *Il Signor Domenico Tollini Virtuoso della S. C. R. M. C.*
- ERACLIDE** Principe di Feacia amante, e primo Generale di Teodelinda, e confidente d' Elmige. *La Signora Angela Olivi Veneziana.*
- DEMETRIO** Principe d' Etolia amante, non corrisposto d' Elmige. *Il Sig. Gaetano Fracastini, Veronese.*
- ORGONTE** Capitano delle guardie, e Consigliere. *Il Sig. Pietro Michieli Veneziano.*

MUTAZIONI

NELL'ATTO PRIMO.

Parte bassa della Città di Corinto, da cui si vede un fianco della Cittadella aperta da gran breccia. In poca distanza il Campo di Cleomene in apparenza di affalto.

Appartamenti ritirati.

NELL'ATTO SECONDO.

Ritiro con boschetti, fontane, e statue.
Camera di Cleomene.

NELL'ATTO TERZO.

Fuga di Loggie di Magnifica architettura.
Fondo di Torre.
Piazza della Città vicina alle Mura.

IL LUOCO.

E' sempre la Città di Corinto.

IL TEMPO.

E' l'ultimo giorno dell'assedio, in cui si scopre l'idea di Cleomene.

L'AZIONE.

E' l'adempimento del volere d'Ottaro per elezione della Regina.

A T-

A T T O ¹³ O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte bassa della Città di Corinto, da cui si vede un fianco della Cittadella aperto da gran breccia. In poca distanza il Campo di Cleomene in apparenza d'affalto.

Teodelinda, Demetrio, Eraclide.

Teod. **E**cco il dì, miei guerrieri (attende.)
In cui dal vostro braccio il mondo
La più insigne vittoria. A queste mura
Viensi Cleomene il vostro, e mio nemico.
Pugnete arditi. Una costanza invitta
Affronta ogni periglio, e un gran valore
Cangiar fa spesso a la Fortuna il core.

Dem. Pronti noi fiam.

Eracl. Ah, favellar mi lascia,
Che val la forza, ove giustizia manca?

Teod. A salvar il mio scettro ingiusta sono?

Eracl. Destinato è il tuo trono
A un'altro Re, qual ti commise Ottaro.

Teod. Amico, or non è tempo.

Di sì gelosa cura.

Eracl. Il tuo cōforte estinto è quel, ch'il chiede.

Dem. Adempierassi un giorno.

Eracl.

Eracl. Intanto il volgo ne sussurra, e freme.
Teod. Dritto non hà su l'alto mio pensiero
 Popolo, ch'è vassallo; io sola impero.

S C E N A II.

Org. Teodel. Demetrio, Eraclide, poi Cleom.

Org. **U**N messo di Cleomene
 A te viensi Regina.

Teod. Egli s'ascolti.

Dem. A protestar sol odi

Sangue, strage, furor, rovina, e morte.

Teod. Non paventa minacce un'alma forte.

*entra Cleomene, guardato attentamente
 da Teodelinda.*

(Che mirate occhi miei? Parmi Cleomene.)

Cleom. Gloriosa Regina

Per me salute il mio Signor t'invia;

Ed or, che poco resta al suo trionfo,

Vuol i prieghi adoprar de l'armi in vece.

Dunque t'elorta a venerar la legge

De l'estinto Regnante, e dar qual dei,

Un Re a Corinto, ed a te stessa un sposo.

Se ciò tu adempi ei fà tacer le trombe,

Esenta al fin d'Enio la cruda face,

Amicizia promette, amore, e pace.

Teod. [E desso, è desso; occulto pur si resti.]

Il tuo Re molto chiede. O dafi in prima

Del Consiglio il parer, poi si risolva.

Cleo. Ma un suo arcano maggior te sola chiede.

Teod. Segui il mio piè: Verrai

Ove libero, e sol parlar potrai. *parte*

Cleom. Dal Regnante più s'intende

Quella voce, ch'a lui giunge,

A l'or

A l'or quando egli sol l'ode.

Se per mezzi ella si rende

Altro suon spesso v'aggiunge

L'interesse, o pur la frode.

Dal ce.

S C E N A III.

Eraclide, Demetrio.

Eracl. **C**He mai chieder potrà d'occulto il
 In gran sospetto io sono. (messo?)

Dem. Dal tempo lo saprai.

Eracl. Nò. Se rafferma

A me l'antica fede, io ti prometto

Il tutto penetrar.

Dem. La giuro eterna.

Eracl. Quel Capitan, che guarda
 La persona real, da me dipende.

Dem. Che pensi far?

Eracl. Tosto da me il saprai.

Anzi a tuo prò quanto sò oprar udrai.

S C E N A IV.

Demetrio, Elmige.

Dem. **P**urche di me sia Elmige, altro non *(curo.*

Elm. **P**O qual, Demetrio, ascolto

Voce di pace entro la Reggia?

Dem. Il zelo

Del popolo l'annunzia; io pur la chiedo.

Perche sperar dovrei, che tu, mio bene,

Fossi il fin de miei rischi, e di mie pene.

Elm. Demetrio... guardandolo con occhio pietoso

Dem.

Dem. Qual mi guardi?

Elm. Oh Dio...

Dem. Qual duolo?

Sai pur qual t'amo. Or che vicine io sento
Le nostre nozze...

Elm. O questo è il mio tormento.

Dem. Come?

Elm. Principe, offendo,
Il sò, il tuo merito, e pur tacer non posso.

Dem. Forse non m'ami?

Elm. Oh Dio, tu lo dicesti.

Dem. Dunque m'avrà schernito

La tua Regina?

Elm. Nò. Sarò tua sposa.

Dem. Altro non bramo.

Elm. Ma avverti, ch'avrai teco
Un disperato cor, ch'ogni momento
Maledirà il destin, la sorte, e l'armi.

Dem. Dunque, ingrata, non m'ami, e ingiusta?

Elm. Spesso gl'affetti nostri (m'odj?)
Son portati anche à forza ove non giunge
La ragione, e'l dover.

Dem. Che intendo? come?

Un'amante fedel ricusar puoi?

Elm. Non ti ricuso nò; son tua se'l vuoi.

Dem. Per aver l'odio tuo?

Elm. Dicesti poco.

Per aver una furia ogn'ora al canto.

Dem. Questa faria quell'union de cori,
Quel reciproco amor d'un cor meschino?

Elm. Qual vuoi risolvi. E questo il tuo destino.

parte

Dem. Il fior crescente, e bello
De la speranza mia così recidi,

Bar-

Barbara, senza fè? Del core ingrato
L'ingiustizia crudele

Scusar non puoi col sol voler del Fato.

Ingrata a voti miei

Tu sola sola sei

Quel destino crudel,

Se non mi vuoi.

O sensi iniqui, e rei,

Dir colpa de gli dei

Far impegno del Ciel

Gl'inganni tuoi. Ingrata ec.

S C E N A V.

Appartamenti ritirati

Eraclide, poi *Teodelinda*, e *Cleomene*.

(*arcano*)

Eracl. Qui esser denno a momenti, e'l grãde
Penetrerò. Già de le guardie il duce
Qui mi diede l'ingrelso. *(si ritira)*

Teod. Vien meco Prence. Siegui
Il racconto primiero, e ciò che chiedi
Qui più cauto esporrai. T'accosta, e siedi.

(si assidono)

Cleom. Tutto ti dissi in dirti,
Che Cleomene son'io;
Che l'amor mio quì a te mi tragge inante.
A spiegar ciò ti basti,
S'egli è ver, ch'io t'amai
Per sì lunga stagion.

Elm. (Che intendo mai!)

Teod. Starsi non ben comprendo
Con l'amore l'offese. In sul mio trono
Io mi traeva i dì lieti, e tranquilli.
Tu il seren ne togliesti, ed oscurasti

Quell

Quell'amabil splendore,
Che rendea la mia pace. E questo è amore?

Cleom. Io non armai la destra
Senza ragion, senza dolor. Tu sai,
Ch'empuito il trono suo voleva Ottaro
Da un Re marito. Il suo voler schernisti.

Teod. Spiacer non ti dovea, quando m'amavi,
Tutto veder nel pugno mio lo scettro.
Io del consorte estinto

La memoria, e l'amor sempre adorando
Viver sciolta volea; tu invidiando
La nobiltà del mio geloso core
Armato a me venisti. E questo è amore?

Cleom. Ma, che far si potea? Per lungo tempo
Veduto da tuoi popoli il diadema
Senza il suo Re, contro di me sen cadde
E l'odio, e le querele.

Contro me, cui 'l tuo sposo avea ordinato
Far esequir sì premuroso impero.
Tu i miei inviti sprezzasti;
I miei nunzj schernisti.

Or vedi ben costretto
Il mio onor, la mia gloria, il mio decoro
L'armi a impugnar contro chi tanto adoro.

Teod. Onde fù, che tu empieisti
Di stragi, di rovine,
D'incendj, e di rapine
Tutto il mio Regno, e pien d'ira, e furore
Sin la Reggia assalisti. E questo è amore?

Cleom. Pur troppo egli fu amor, ch'oh dio, mi
Impiegar à suo prò sino la forza. (Spinte
Ma molte volte, o bella,
Con linguaggio di sdegno amor favella.
Pace, pace, Regina. Il tuo trionfo

Sia

Sia qui vederti al piede
Un Vincitor, che pace, e amor ti chiede.
si leva Teodelinda.

Teod. Non dirti vincitor. Forse ti resta
Molto a sudar su queste aperte mura.

Cleom. S'il tuo amore non vinco
Il vincer che mi giova? E se mel nieghi
Lo stesso è che m'uccida.

Teod. Il gran rispetto
Ch'al carattere io deggio,
Fà, che l'ire sospenda, ed anche ignoto
Ne le stesse mie stanze à ogn'un ti celi.

Cleom. O nobil cor!

Teod. Ma che? solo ti salva
Da sdegni miei possenti
La ragion del messaggio, e de le genti.
Non accetto per amante
Un crudele,
Un infedele,
Che combatte il mio riposo.
E lo stesso à me dinante
Or mi chiede
Amor, e fede,
Esser vuol mio Re, mio sposo?
Non ec.

S C E N A V I.

Cleomene.

Caro sdegno amoroso
Non mi spaventi. Io veggio ben, che sei
Un forzato dover d'anima grande.
Spero veder frà poco,
In vigor de miei voti,

A quel

A quel tenero cor l'ira già tolta,
Vinta è la donna a l'or che prieghi ascolta.

Ancor che l'augelletto
Paventi il cacciatore,
E tema d'esser stretto
Nel laccio infidiator,
Volando non ha chere
E intorno a lui ten va.
Mà basta che per poco
S'arresti ad ascoltar
Il fischio, o pure il gioco
Si fermi a rimirar,
Che tosto ne la rete
Perde la libertà.

Ancor ec.

S C E N A VII.

Esce Eraclide, poi Elmige.

Eracl. Che intesi! O amor, o tema, o mio

Elm. Principe. (periglio!

Eracl. Elmige, è a te la sorte amica.

Elm. Come?

Eracl. Già mi dicesti

D'amar Cleomene.

Elm. E con qual foco io l'amo!

Eracl. Sappi ch'ei si nasconde

Nel suo messaggio, e Teodelinda chiede.

Elm. Infelice amor mio, povera fede.

Eracl. Non dubitar.

Elm. Ahi qual rimedio! *Eracl.* Hai core?

L'ami da ver?

Elm. Tu sai, che fin da all'ora,

Che non veduta il vidi, in pena io vivo.

E benche

E benche a gl'occhi miei mancò l'oggetto,

Crebber più le mie fiamme, e'l doce amore.

Eracl. Tutto sperar tu puoi, s'ardito hai'l core.

Elm. Che far deggio?

Eracl. Vattene al caro amante;

Digli che Teodelinda

L'odia al par de la morte. Eccita in lui

Se puoi, lo sdegno, indi il tuo amor palesa.

Il fior de la tua età, chi sà? potrebbe

Cāgiargli il cor. Qualche speranza aggingni

Di dargli il trono, e'l braccio mio prometti.

Elm. A che m'esorti mai?

Eracl. Vendica ancora

Il torto, che a te far vuol Teodelinda

Nel darti sposo un, che non ami.

Elm. Come

Vna real donzella...

Eracl. A l'or che temi

Tutto è perduto.

Elm. O sorte!

(Core

Eracl. E' d'uopo armar d'un pronto ardire il

, Non hà rispetti a l'or ch'è grande amore.

Qual nocchier, che d'oro è vago

La sua vita a un legno affida,

Le procelle, e i venti sfida,

E'l naufragio non paventa.

Tal chi adora un volto vago

Mai periglio nol trattiene

Quando amore, o amica spene

Di goder se gl'appresenta.

Qual ec.

SCE.

Elmige.

V Ergognoso rossor, ti sento in volto
Pria de la Colpa. E come potrò mai
Avvilir il mio grado,
La modestia, il dover? Ma, oh Dio, se taccio,
Sento che moro. E tal morir poss'io
Senza, ch' il mio Cordoglio
Sia palese a chi adoro? Ah, che non voglio.
Pena d'amore, che può tacer si,
E' pena lieve, che non dà pena,
O non è pena d'un vero amor,
Stolta è quell'alma, che sol dolersi
Può d'una piaga, senza, ch' appena
Qualche rimedio cerchi al dolor.
Pena ec.

S C E N A I X .

Teodelinda, Demetrio, Orgonte.

(cano
Teod. Scoprasì a voi, miei duci, il grande ar-
Del messaggier. In questa notte chiede
Venirsi a me Cleomene ignoto, e solo.
Il suo poter rimette
Ne la mia fede, e a stabilir la pace
Chiede la man d'Elmige, o pur la mia.
Il vostro zelo io chiamo
Nel grande affar, su cui maturi, e pensi.
(Fingian così per iscoprirne i sensi.)
Org. Se rispetti non hai, Regina, hai vinto.
Venga, ma a le catene

A le

A le nozze non già.
Dem. Da una tal frode
Che sperar ne potria?
Org. Vincer con l'arte
Il suo nemico. Ove l'Imper richiede
Mai delitto non è mancar di fede.
Dem. Anche senz'esser empio
Esser puossi Regnante. Il tradimento
E' sempre una viltà, quantunque giovì.
Org. Quando il Regno è in periglio il tutto lice
Il capo tolto, manca
Poi ne gl'altri il poter, l'opra, il consiglio.
Dem. Non mancherebbe a un Principe tradito
La pietà de le genti,
Degl'amici l'amor, l'odio de suoi,
Mà più 'l favor del Ciel. La fè promessa
E un' impegno co i Numi. Odi, o Regina,
O libera conserva
L'autoritade, o pur la fede osserva.
Teod. (Che generoso cor!) cedendo ancora
Elmige, che tu sperì, al tuo nemico?
Dem. Confessar tel degg'io; solo in pensarvi
Sento un gelo per l'ossa,
L'anima inorridisce, e'l piè vacilla;
Ma quando ciò potesse
Por fine a gl'odj, e dar la pace al trono,
Ne farei tosto al ben commune un dono.
Teod. Hai più virtù che amor.
Dem. Elmige avrebbe
Già questo testimon da la mia morte.
Teod. Spera dunque al tuo amor più degna sorte.
Org. Non è degno di speme sì bella
Chi rubella tien l'alma ad amor.
Se un'

Se un' oggetto costante ben'ama
Quello brama, più ch'altro, ogni cor.
Non ec.

S C E N A X.

Eraclide, Demetrio, Teodelinda, Orgonte.

Eracl. (**D**iam principio a la trama.) (Cielo
Veglia, Regina, a tua salvezza il
Moribondo un guerrier fu a noi recato,
Che prigionier fu de nemici, e disse,
Teodelinda è tradita. A lei s'annunzj,
Ch'entrato è ne la Reggia
Incognito Cleomene. Ei con gran Dama
Hà occulto amor, e a lei promette il Regno
Tosto, ch'il tolga a Teodelinda.)

Org. O indegno!

Eracl. Di a la Regina, il misero soggiunse,
Ch'io per salvar la Patria
Tentai lo scampo, e'l Cielo
Mi favorì. Pervenni a queste mura
A l'or, ch'odo il nemico
Seguirmi, e con un dardo aprirmi il fianco,
Pur fuggii semivivo. Ahi questa piaga...
Volea più dir, ma sù le labbra smorte
Ogni voce gelò l'ombra di morte.

Dem. Gran cosa narri.

Teod. (E quello può tradirmi,
Che ricerca mie nozze?) Il suo messaggio
Conto ne renderà.

Eracl. Morir dovrebbe.

Teod. Ma qual maggior vantaggio
Conseguir ei potria da un tradimento
Più che da una vittoria?

Em.

Dem. Ei non la spera

Forse qual tu la temi.

Org. Ond'egli invia

Nunzio, perche t'inganni, e ti confonda.

Dem. Arte quest'è di Capitano accorto.

Teod. (Or comincio a temer.)

Eracl. (L'inganno è in porto.)

Teod. Cerca, Orgonte, se puoi,

Notizia di tal donna.

Org. Il piede affretto.

parte

Teod. E voi, miei duci in tanto

Vegliate al rischio.

Eracl. E dover nostro. Quando

Adempiute per noi fian le promesse?

Teod. Servite pure. Aurete

Il guiderdon bramato

Dal debito civil d'un cor, ch'è grato.

Salva per te

a Eraclide

Lo scettro mio, che brami,

Che poi mercè

Sarà del tuo valor.

Tu sposa avrai

a Demetrio

Quella, che spero, ed ami,

E già farai

La gloria del suo amor.

S C E N A XI.

Eraclide Demetrio.

Eracl. **D**emetrio, il messaggero (mige.
E lo stesso Cleomene, e chiede El-
(Con novo inganno anche costui s'irriti.)

Dem. Lo sò.

B

Eracl.

Eracl. Ma tu non sai, che Teodelinda
La cederà purchè regni.

Dem. O sorte ingrata!

Eracl. Però, s'unisci il tuo interesse al mio
Ella di te farà.

Dem. Salvo il mio onore
Tutto oprerò.

Eracl. Vien meco. Al fin vedrai
Se amico mai più fido
Avrai di me trovato.

Dem. In te confido.

S C E N A XII.

Elmige, Cleomene.

Elm. **T**I celi in vā. Sò, che tu sei Cleomene.

Cleom. Non è ver. Tu chi sei?

Elm. Quella, cui scopre
Teodelinda ogni arcano. Ella mel disse.

Cleom. (Incauta Principessa) A te il saperlo
Che giova?

Elm. Giova à te, se intender brami
Il destin del tuo amore, e del suo trono.

Cleom. (Tutto le fece noto.) Or via lo sono.

Elm. Sappi, ch'ella già t'odia, e che ti crede
Non del suo bel, ma del suo Impero amante.

Cleom. S'inganna. Io solo pento
A l'onor del suo nome,
Del suo Regno a la pace, e a l'amor mio.

Elm. O questa è quella parte, in cui non crede.

Cleom. Dubita di mia fede?
Tal prova le darò, ch'in dubbio mai
Più restar non dovrà. De voti miei

Avrà

Avrà al fin testimonio i Numi, e il Cielo.

Elm. Mai non si dan per giuramenti i Regni,
Anzi per usurparli anche i spergiuri
Pajon leciti mezzi, e più sicuri.

Cleom. A me forse t'invia la tua Regina?

Elm. Perduta anzi sarei, s'ella il sapesse.

Cleom. Acchè dunque tradir gli arcani suoi?
Acchè per me tal zelo? A te che importà?

Elm. Importa, che un'Eroe, quale tu sei,
Non sia tradito. Un genio di virtude...

Cleom. E che temer pols'io

Da la fè custodito

Di Teodelinda, appunto a l'or che teme
L'estremo suo destino

Da un Campo a debellarla omai vicino?

Elm. Questo questo è il tuo dāno, e la sua speme
Senza te crede il campo tuo perduto.

Cleom. Che pensa dunque?

Elm. A la vendetta solo.

Cleom. Molto ti deggio.

Elm. Vedi

A che per te m'espongo:

Cleom. Ingrato non m'avrai.

Elm. In avvenir, Cleomene, ogni pensiero,
Che nuocer ti potria, da me saprai.

Cleom. O generosa amica.

Elm. Ma tacer sappi.

Cleom. A dubitar m'offendi.

Elm. Tornerò in breve, e scorgerai, se bramo
A te servir, anzi vedrai, s'io t'amo

Cleomene .

NOto m'era lo sdegno ,
Ma non l'odio però de la Regina .

Questo nè men spaventi

La sofferenza , e l'amor mio . La forza ,

O la fè del mio cor scoperta al fine ,

Che vinca la crudel mi dà speranza .

Nulla resiste à una real costanza .

Quella pianta , che del Cielo

Più resiste al crudo gelo ,

Rende poi più vago il fior .

E le sponde son più care

A quel pin , ch'ebbe nel mare

Di naufragio un gran timor .

Quella ec.

Fine dell' Atto Primo

AT-

A T T O

SECONDO.

S C E N A P R I M A .

Ritiro con boschetti , fontana , e statue .

Teodelinda , Cleomene .

Cleom. **I**O Regina , tradirti ?

Io d'altra donna amante ?

Teod. Ama chi vuoi .

D'un'amor , che non curo , io non m'offèdo .

Cleom. Un fallo è chi m'accusa .

Quel Cleomene son io , che non inganna .

Teod. A l'or che mentir vuole

Affetti un cor , anche mentiti sensi .

Il labbro stesso a suo talento inoda .

Cleom. Per saper qual' io t'amo (oda .

Teod. Non mi parlar d'amor , se vuoi , che io t'

Cleom. Di che parlar degg'io ?

Teod. Narra le pompe ,

Con cui verrai , quando m'avrai rivolti

I sudditi fedeli , e fuor dal pugno

„ Tolto m'avrai lo scettro .

Cleo. „ Eh , mia Regina , a vincer la tua Reggia

„ D'uopo de tuoi non hò „ Già da le torri

De miei vedi coperto il mare , e il piano .

Da chi soccorso sperì ?

B 3

Teod.

Teod. I duci miei,
 Il popolo feroce
 Remora sarà forse à tuoi trionfi
Cleom. Sol dal mio amor conviene
 Sperar, Regina, acciò felice goda.
Teod. Nō mi parlar d'amor, se vuoi, ch'io t'oda.
 Amor è un basso affetto
 Per un'alma real. L'amor del Regno,
 L'affetto de vassalli, il ben comune
 È il solo amor, ch' in me libero appare.
Cleom. Ah, questo non è amar; questo è regnare.
 Puossi amar, e regnar. Non s'avvilisce
 Un generoso core
 Amando ancor...
Teod. Non mi parlar d'amore.
Cleom. Deh, non far, che ti parli
 Di guerra la mia spada. Omai ne trema
 La Città di spavento. Io più non posso
 L'impegno ritrattar. Abbi pietade
 Di quel sangue, che tu sparso vorresti.
 A te converrà il nome
 Di spietata, e crudel, se la rovina,
 Ch'io risparmiar vorrei, tu vai cercando.
 S'ami i vassalli tuoi,
 Salvali, già ch' il puoi,
 Ch'attender non si dee l'estremo fato
 Al Regno suo da un vincitor sprezzato,
 Per quanto tu sia
 Con me tutta sdegno,
 Non può l'alma mia
 Sdegnarsi con te.
 Vorrei, ch' al tuo core
 Vie più ch' il mio impegno
 Par-

Parlasse il mio amore,
 Parlasse mia fe'.
 Per ec.

S C E N A I I.

Teodelinda, poi Eracleide.

Teod. **E** Costui mi tradisce? In dubbio sono
 Amor non curo. Il trono
 Hà tutto il mio pensier. Veggo, ch'al fine
 Resister non poss'io. La legge impera,
 Ch'io sposi un Re. Se un'ostinata brama
 Di regnar sola il Soglio fa ch'io perda,
 Di me che fia? Non troverò chi pianga
 Il mio infortunio, e chi mi porga aita;
 Anzi sarò creduta
 Vna tiranna, e con ragion punita.
Eract. Molto pensi, o Regina.
Teod. In questo punto
 Decidere vorrei del mio destino.
Eract. In qual guisa?
Teod. Donando
 La pace al Regno e a me medesima un sposo
Eract. Pensier di te ben degno, e glorioso.
Teod. Non vi faria cui più di te dovessi
 L'illustre onor.
Eract. La servitù, l'amore,
 L'impiego de la spada...
Teod. Il grado, il sangue
 Te ne fa degno.
Eract. Io ti difesi, e sempre
 La vita spenderò.
Teod. Mi basta il core,
 Se la tua man non può già più salvarmi.
 B 4 Non

Eracl. Non temer fin che stringo in pugno l'
(Cara, mi vuol suo sposo.) (armi.)

Teod. Or s'affieuri

La fortuna comun con le mie nozze.

Eracl. Saggia tu sei.

Teod. Risolvere conviene.

Eracl. Lo sposo e chi sarà?

Teod. Forse Cleomene. (trono?)

Eracl. Cleomene? Un traditor ch'insidia il

Teod. L'infidie finiran quand'io lo sposi

Eracl. S'abbandona un fedel per un nemico!

Teod. Eraclide, conosco

Il mio dover, e'l tuo gran merito insieme.

Qua'che ragion hai di lagnarti, io pure

Hò la necessità, che mi difende.

Vedi il periglio, vedi...

Eracl. Eh, veggio solo

In te l'ingratitude, e'l mio torto.

Forse il premio quest'è, che tu mi dai?

Teod. Del Regno a tuo piacer dispor potrai.

Eracl. Del Regno? Ei nò è tuo. Saprà il mio brà.

Rapirlo a chi tu'l dai; mà non è ancora (do-

Tuo consorte Cleomene.

Forse forse, ch'avrai

D'uopo de la mia spada; anzi ella stessa,

Che fin'or ti difese,

Voglierà contro te l'ire, e l'offese.

Teod. Io sò, che ben convienti

Di querelarti un poco,

Mà tanto tanto nò.

A tuoi superbi accenti

Rispondere vorria

L'ira de l'alma mia;

Ma

Ma del tuo amore al foco.

Tutto donar io vò.

Lo sò, ec.

S C E N A III.

Eraclide.

Schernito in questa guisa

Eraclide tu sei? soffrir potrai

L'offesa, e'l torto? Nò. Vinca la frode,

Se amor, e servitù vincer non puote.

Occultamente al Campo

Voce giunger farò, che frà catene

Stretto è Cleomene. Il Campo

Verrà a l'assalto. A l'ora

Elequirò quanto il pensier mi detta.

O stringerò lo scettro,

O avrò nel sangue altrui la mia vendetta.

Farò pentirti

D'aver schernito

Donna mendace,

La mia speranza,

Ne l'avvilirti

Vedrò punito

Quel fatto audace.

Ch'ancor t'avanza.

Farò ec.

S C E N A IV.

Cleomene, Elmige.

Cleom. Che mai mi narri!

Elm. Il ver.

Cleom. Morto mi vuole

B. 5

La

La tua crudel Regina?

Elm. Il piè prepara

A le ritorte, e forse il core al ferro.

Cleom. E potrà l'inumana

Tradir un'innocente,

La giustizia, la fede e 'l Cielo stesso?

E dormiranno i Numi à un tanto eccesso?

Elm. Veglian pur troppo. Ancora

V'è chi salvar ti puote

Da la crudel procella,

Se t'è cara la vita; ed io son quella.

Cle. Ma chi sei dimmi almen. Fà ch'io conosca

Un sì bel cor, un sì pietoso oggetto,

Già veggo in quell'aspetto

Un nume tutelar, che vuol salvarmi.

Elm. Se fuggir tu risolvi

Solo il saprai. Teco farò. Matura

Ben l'affar in te stesso.

Cleom. Ma perche à me ti celi?

Dubiti di me forse? Un Prence sono,

Che col più sagro impegno

Custodirà nel core

La persona, e l'arcano.

Elm. Nò nò, mi tenti in vano. Io sol ti dico,

Ch'una son'io, che non invidio al sangue

Di Teodelinda, a cui tenuto sei;

Che t'amo, e onesti son gl'affetti miei;

Cleom. In qual profondo abisso,

Donna, mi lasci?

Elm. Vanne in fin, ch'io torno.

Cleom. Parto; ma sì confuso,

Ch'appena scerner posso il mio periglio.

Se questa vita salvo

La dovrò a te, che custodir la vuoi,

E darò,

E darò, se lo chiedi,

Quel sangue, che risparmi, a i cenni tuoi.

Ingiusto fosti amore

Per la mia bella, ond'ardo,

Di mel spargesti il dardo,

Per me di rio velen.

E in odio del mio Core

Facesti per dispetto

A lei di ghiaccio il petto,

A me di foco il sen.

Ingiusto ec.

S C E N A V.

Elmige, poi Eraclide.

Elm. **E** Lmige, ah, che mai tenti?

Se la real germana

Miscopre e che sarà? Per mia difesa

Addur saprò d'Eraclide il consiglio;

Ma occulto nel mio core

Dirò, che la cagion fu solo amore.

Eracl. Non v'è più tempo, Elmige.

Se vuoi goder. Risolto hà Teodelinda

Sposar Cleomene.

Elm. Ah, che mi narri?

Eracl. A lui

Vattene tosto, e dì ch'ei morir deve.

Elm. Creder gli feci l'odio, e le minacce.

Eracl. Non indugiar; poco già resta a l'ombre.

Fuggiti seco.

Elm. E chi avrò meco a l'opra?

Eracl. Non dubitar. Ogn'uno a me ubbidisce,

E tutto ciò, ch'è d'uopo in pronto avrai.

Elm. Se m'assicuri

B 6 *Eracl.*

Eracl. Il tuo

Atto in vero magnanimo, e pietoso,
Non che il tuo amor, lo renderà tuo sposo.

Elm. Il tuo consiglio accetto.

Andrò. Quanto prometti
Osservami fedel. Secondi amore
Le speranze, e l'ardir di questo core.

Mai più nel mio petto

Con tanto diletto

S'udì la speranza.

Nè più à questo core

S'affaccia il timore

Con torva sembianza.

Mai più ec.

S C E N A VI.

Eraclide, poi Teodelinda, che non vede Eraclide.

Eracl. SE voto non v'è il colpo ancor io

Teod. Già risolto hò le nozze. (spero.

Eracl. (E fosse in vano.)

Teod. Quanto vuol si quereli

Eraclide, nol temo.

Eracl. (Il temerai)

Teod. L'innaspettata gioia al mio Cleomene

Il novo giorno annunziar conviene.

Si avvanza Eraclide.

Eracl. Or che delusa scorgo,

Ingrata Teodelinda, ogni mia speme,

E che la sua mercè neghi al mio brando,

A la real tua destra

Lascio la dignità, torno il comando.

le porge il bastone di Generale.

Male;

Teod. Male, o Prence, rispondi

A l'onor, ch'io ti feci.

Ben cominciasti in ver, ma non compisti

L'opra, qual si dovea. Però al tuo merto

Rendo giustizia, applauso, e grazie insieme.

Il minor mal è che mi lasci in tempo,

In cui d'uopo non hò più di tua spada.

Eracl. Più forse n'hai, se un traditor tu sposi.

Teod. Che traditor? L'arcano omai si scopra.

Cleomene stesso è il messaggiero, e chiede

Egli stesso mie nozze, e la mia fede.

Eracl. Siasi pur. Re il dichiara

De la tua autorità non più gelosa.

Teod. Questa mancar non puote,

S'ha un Regno in dote, a una Regina sposa.

S C E N A VII.

Orgonte, Teodelinda, Eraclide.

Org. **P** Rincipessa, il nemico

A l'assalto sen viene. Invito è questo

Del Messaggier.

Eracl. (Sortì l'idea)

Org. Perduto,

Sia tema, o tradimento, anche il coraggio

Veggio ne tuoi. Terribile è il periglio.

Eracl. Difenditi.

Teod. Cleomene

Traditore infedel, schernita m'hai.

Eracl. Regina, addio; miglior consiglio avrai.

Teod. Così mi lasci?

Eracl. Inutile ti sono.

vuol partire

Teod. Fermatis mi soccorri in sì grand'uopo.

B 7

M'al-

M'affalirà il nemico ,
E rimarrà ozioso il tuo valore ?
Dov'è la gloria , e 'l core ?

Eracl. Ov'è la fede ?

L'amore , e la mercede ?

Teod. Or più sperar la puoi. L'impegno sciolto,
Il tuo merito s'avanza .

Eracl. Eh , non t'ascolto .

vuol partire di nuovo, vien seguito da Teodelinda ,

Teod. Ascolta almeno i prieghi

Del popolo innocente ,

Che sol rovina , morte , e strage aspetta .

Eracl. Così s'appagherà la mia vendetta .

Teod. Ah Eraclide , ah mio Duce . . .

Eracl. Un tempo il fui .

Teod. Dov'è l'amor , che tanto

Professasti a miei lumi ?

In breve d'or si spense

Quella , che tu vantasti eterna fiamma ?

Non cangiai di sembiante .

Anche nel tuo abbandono

Son pur la stessa .

Eracl. Io quel , che fui non sono .

Teod. Vaglia pietà , se in te non val più amore .

Soffrir come potresti

Vedermi cinta 'l piè d'aspre catene

Schernò del vincitor ? Mostrata a dito

Da turbe vili ? Il manto mio reale

Ludibrio de la plebe ,

E su la nuda sabbia

Stesa la mia corona , e calpesta ?

Eracl. Direi , ch'è giusta pena ad un'ingrata .

Teod. Se dunque è disperata

La mia difesa , e la comun salute ,

Sola

Sola n'andrò a le mura .

Vestirò di lorica il debil petto ,

E l'opporrò costante

A le spade nemiche .

Pugnerò anch'io . L'esempio

De la mia man forse verrà che spiri

Qualche valor ne gl'altri ; e se in tal guisa

Vincere non potrò , saprò morire .

Morta , ch'io sia , Prence superbo , un giorno

Per me à l'onor risponder devi , e al mondo ,

Se negletta , e tradita

Così avrai la mia gloria , e la mia vita .

parte velocemente .

S C E N A V I I I .

*Demetrio , Teodelinda , Eraclide ,
Orgonte .*

Dem. **F** Erma , Regina , al tuo soccorso io ve-
S' il suo braccio ti m'acca , il mio ti re-
(*gno.*)

Eracl. Così la nostra fè tradisci , amico ? (*sta.*)

Dem. Colpa è serbarla , se l'onor s'offende .

„ La tua amistà non toglie ,

„ Ch'a la Regina io serba .

Eracl. Da un'ingrata ottener che mai pretendi ?

Dem. Nulla fuor che l'onor di custodirla .

Eracl. Perche sposi un tiranno , un traditore ?

Teod. T'inganni . Ora scoperto il tradimento

Più Cleomene non vò . Pugnate , o duci ;

E se verrà , che parta

Già sconfitta da voi l'oste orgogliosa ,

Tu Elmige avrai , tu Teodelinda sposa .

Eracl. (*Sortì il pensier .*) Son pago .

B 8

Dem.

Dem. (Io nulla spero.)

Eracl. Stringer trà ceppi è d'uopo

L'ingannator per tua maggior salvezza.

Dem. Meglio si pensi. A queste mura inante
Non è ancora il nemico.

Org. Egli è vicino.

Teod. Si custodisca pur.

Eracl. Da me guardato.

Ne la Torre farà.

Teod. Mio fido Orgonte,

Và, incatena Cleomene, e le sue stanze

Minutamente osserva.

Recane tutti i fogli, e a me conduci

Chiunque seco trovi,

Senza rispetto a etade, a sesso, a grado.

Org. Andrò; ma pria s'attenda

La notte omai vicina,

Acciò 'l popol nol vegga, e lo difenda.

S C E N A I X.

Teodelinda, Eraclide, Demetrio.

Teod. **A** Voi, miei Prenci, affido

La difesa del Regno,

E tu Eraclide in tanto

Di Cleomene il riva! fiacca l'orgoglio.

Quel solo egl'è, che ti contende il Soglio.

Se il mio Regno salverai

Tu vedrai con qual diletto,

Con che dolce, e caro affetto

Nel mio sen t'accoglierò.

Se il mio genio, e 'l mio riposo

Per mio sposo ti destina,

Non

Non mi ayrai spota Regina,

Spota amante anche farò.

Sel il ec.

S C E N A X.

Eraclide, Demetrio.

Eracl. **S**E Cleomene hò in poter più non temo

Dem. In che fondi la speme? (io

Eracl. A la mia mano

Sicuro è il colpo già. Taccio l'arcano.

Ricerca solo, se un dì felice

Amore, e sorte farà per te.

Tutto ad un'alma saper non lice

Gelosa troppo de la sua fè. *parte*

Ricerca ec.

Dem. Che favellar è questo?

Parmi, che su la vita egli disegni

Del prigionier Cleomene. Ah, la sua morte

La rovina comune esser potrebbe.

Teodelinda l'intenda,

E dal mio zelo il suo rimedio apprenda.

Non è sempre bassezza d'un core

Il timore d'inganno, e di frode;

Maggior lode

Hà chi teme di quello che spera.

Ogni affetto, ch'in petto s'accende,

Sempre tende più al male, ch'al

Emantiene (bene)

Nel suo errore più l'anima altera.

Non è ec.

S C E N A XI.

Camera di Cleomene. Di notte.

*Cleomene, Elmige.**Cleom.* **D**Unque Elmige tu sei?*Elm.* Tel dissi al fine.*Cleom.* E la morte m'attende?*Elm.* A immaginarlo

Il sangue gela, e'l core.

Cleom. E per salvarmi amor ti mosse?*Elm.* Amore.*Cleom.* Che deggio far?*Elm.* Seguirmi.

Tutto hò in pronto a la fuga.

Cleom. Ed in qual parte?*Elm.* Ov'io ti guiderò salvo, e sicuro.*Cleom.* Quanto ti deggio Principessa. Parto.

Da voi foglie adorate. Almen poteste,

Poiche partito io sono,

Dirà la mia crudele,

Ch'incolpi il suo rigor, se l'abbandono.

Andiam.

Elm. Seguo il tuo piè; ma pria assicura

Il mio reale onore, e'l mio riposo.

Cleom. Qual testimon ne vuoi?*Elm.* La fè di sposo.*Cleom.* La fè di sposo? Elmige, io ben credea

D'altra tempra il tuo amor. Credea, ch'ei

Pietà d'un'infelice (fosse

Contro il dover, contro la fè tradito.

Caro m'era in tal guisa. Or più nol prezzo.

Anzi

Anzi colpa lo stimo, anzi m'offendi.

Elm. A salvarti t'offendo?*Cleom.* Meglio è lasciar, ch'io mora.*Elm.* Ah, nò, mia vita.

Viver per me tu dei. Rimira, oh Dio,

Vna vergine illustre,

Che t'adora, e ti salva. Ah, se non hai

Qualche pietà del mio infelice amore,

Dch, fia, che l'abbi almen del mio roffore.

Cleom. Vattene dunque, io celerò il tuo fallo.*Elm.* Ch'io parta, e che tu resti.

Vittima de lo sdegno? Ah nò, mio bene.

Cleom. Elmige, in van mi tenti.

In quest' alma ogni ingresso

E chiuso ad altro amor; già Teodolinda

Tutte occupò le vie. Morrei più tosto.

Ch'accettar altro affetto,

Anche più fortunato, entro il mio petto.

Elm. Se voi negate, occhi vezzosi,

A questo volto que'rai pietosi,

Sempre infelice restar dovrò.

Di questa salma l'alma tu sei,

La bella luce de gl'occhi miei;

Senza te, ò caro, viver non sò.

Se voi ec.

S C E N A XII.

*Orgonte con guardie, Elmige, Cleomene.**Org.* **P**Rincipe, il brando. Teodelinda il*Elm.* (Fato crudele.!) (chiede.*Cleom.* Il suo volere inchino. gli dà la spada.*Elmige vuol partire.**Org.*

Org. Fermati, Elmige, io la tua scorta or sono.

Cleom. Tal si rispetta, o Duce, il sesso, il grado?

Elm. Fedel' amico, oh Dio,

Deh, risparmia quest'onta a l'onor mio.

Org. Sà il Ciel cō qual dolor l'impero adempio.

Cle. Tãto soffrir non deggio. Inerme ancora...

Cleomene vuol difendere Elmige; le guardie gli presentano l'armi.

Org. T'accheta; o la tua vita...

Elm. E troppo cara... *gettandosi in mezzo.*

Servasi al mio destin. Cleomene, io vado

Forse à morir; ma l'alma mia costante

Gl' Affanni fui vie più ch'i tuoi sopporta.

Se dopo di me vivi, ah! ti raccorda,

Che per salvar Cleomene Elmige è morta.

parte tra guardie.

Org. Principe, le tue trame

Sono scoperte al fine,

Da cui nascer vedrai

Mitte in un con le tue l'altrui rovine.

Precipita così

Donde più l'alpe s'alza

Logora antica balza,

E'l piano empie d'orror.

Sola non cade nõ;

Mà sempre seco tragge

Capanne, selve, è piagge,

Armenti, ed arator.

Precipita ec.

SCE.

Cleomene.

POvera Elmige! O amor fedele, e strano!

Ed io crudo potei lasciarla sola

Partir trà guardie, e'l tenero dolore

Soffrir potesti, e non spezzarti, o core?

Barbara Teodelinda

Avida sol di strage, e sol di sangue,

Da l'amorosa Elmige,

Regina ingrata, e di pietade avara,

A dar mercede a un cor amante impara.

Vaga de le mie pene

Scatena il rio furor

Barbara al mio dolor,

Furia d'amore.

L'umor de le mie vene

Diffeti gl'odj tuoi;

Ebra del sangue poi

Sbranami il core.

Vaga ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A F.

46
A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A

Fuga di Loggie di magnifica architettura.

Teodelinda, Orgonte.

Teod. Bene eseguisti.

Org. **B** Elmige ancor ti guido,
Che tenea seco il traditor Cleomene.

Teod. Elmige? O iniqua, o rea.
A me sen venga. Il Fato
Servì meglio al mio cor, ch'io non credea.

parte Orgonte.

Elmige? Ecco la donna,
Che mi tradiva. O quanto
Tardan gl'indegni a comparirmi inante.
Perfida Suora, menzognero amante.

S C E N A I I

Cleomene, Teodelinda.

Teod. **S**i baldanzoso, o traditor, ten vieni?

Cleom. In che peccai? Forse nel troppo ama-

Tec. Amor chiami il venirti a me con frode, (ti?

E nel punto, che posa
Su la pubblica fè la mia difesa

I tuoi

T E R Z O

47

I tuoi chiamar ad espugnar le mura?

Cleom. T'inganni.

Teod. E' già 'l mentire in te natura.

Cleom. Son leal.

Teod. Traditor, del tuo delitto

Qual maggior testimon vuoi tu d'Elmige?

Occulterai gl'affetti,

Gl'arcani miei traditi?

Cleom. Incolpa in lei

La pietà, la virtù. Tentò salvarmi

Perchè non reo. Fia questo

Atto degno d'amor vie più che d'odio.

Teod. Perfido, la difendi? Udrai ben tosto

Sul dilei capo il fulmine stridente.

Cleom. Si punisce tal'or qualche innocente.

Teod. Ambi vi punirò.

Cleom. Su me raddoppia

Il fiero colpo, e morirò contento,

Se la misera salvi. Io t'addimando

Sol quest'ultimo dono,

Poscia a la tua empietà tutto perdono.

Teod. Più che prieghi per lei più rea la fai.

Cleom. Regina...

Teod. Chiedi in van. L'hò condannata.

Cleom. Almen natura, amor...

Teod. Vattene tosto.

A la prigion, dove sarai punito.

Cleom. Sì crudel non farai, ch'uccider possa

Una germana. In me sò ben, che tutta

Piomberà l'ira tua. Nulla tem'io

La destinata pena; anzi che affretti

Io stesso il colpo chiedo.

Teod. Iniquo traditor più non ti credo.

Cleom. Troppo siete a me sdegnose,

Luci

Luci amoroſe,
Tropo rigide, e ſpietate,
Se non è degno il mio core
Del voſtro amore,
Pietà almen non gli niegate.
Tropo ec.

S C E N A III.

Teodelinda, Elmige.

Teod. **A** Mor, ſdegno, furore....

Elm. (Aita, o Numi.) (lumi.)

Teod. (Non m'inganna quel volto, e non que'
guardando Elmige attentamente.

Elm. Regina, ecco a te inante un'infelice,
Che amò.... Ciò ballerebbe
Per mia diſeia. Il mio maggior delitto
Fù l'eſſerti rival.

Teod. Da la tua pena
La ſcuſa non ti ſalva, e la tua vita
Pagar dovrà la gloria mia tradita.

Elm. Muojati ancor quando impetrar non poſſa
La tua pietade il noſtro comun ſangue.

Teod. Sangue, che imputridiſce
De l'individuo a danno,
Si verſa, e non ſi bada

A l'origine ſua. Morrai, ma ancora
Cleomene, oltre di te, verrà, che mora.

Elm. Ei per me non hà colpa; io quella fui,
Che gl'offerſi il mio amor, da lui negletto;
Che in onta al ſuo voler tentai l'ſuo ſcâpo.

Teod. Queſt'arte menzognera
Non ſalverà

Elm. Regina, al ſuo l'protrata

Ti

Ti ſupplio per quanto hai di più caro,
Per la tua vita, e per l'onor del trono
A le lagrime mie laſcialo in dono.

Teod. Chi la ragion d'amore, e de le genti
Tradi ſpergiuro è de la vita indegno.
Vendichi la ſua morte il Cielo, e'l Regno.

Elm. Dunque, barbara, adempi
Sì rio penſier; ma che? sì ingiuſta morte
La cagion fia, ch'anche tu perda il ſoglio.

Attendi ſul tuo capo
L'etra tuonar; de l'armi, e de gl'armati
Fremere le ſtrida, e rimbombarne il lito
Per vendicar quel Principe tradito.

Bevi quel caro ſangue;
Sazia l'ingorda ſete;
Servi à la crudeltà.

Mà la nud'ombra e ſangue
Dal margine di Lete
Sempre t'agiterà.

Bevi ec.

S C E N A IV.

Demetrio, Teodelinda.

Teod. **G** Iuſtiſſima ira mia ſtà forte in petto.

Dem. Che faceſti, Regina?
Il tuo popolo freme, e'l tuo nemico.
Vno, ch' à la tua fe ſe ſteſſo eſpoſe.

Teod. Per ingannarmi.

Dem. O quanto
La calunnia è ingegnosa.

Teod. Io non t'intendo.

Dem. Cleomene hà un gran rivale.

Teod. Eraclide queſt'è. Strano penſiero.

Il tuo

Il tuo temer m'addita.

Dem. Che non può, che non fa desio d'Impero?

Vita sì grande hà d'uopo

Di guardia più fedel.

Teod. Cieli, qual novo

Affanno occupa il cor! Che far degg'io?

Tu ne detta il consiglio.

Dem. Intendimi, se puoi.

Di Cleomene il periglio è tuo periglio.

Teod. In periglio Cleomene?

Dem. Nè forse reo qual credi.

Teod. O Dio, vanne, Demetrio, e la sua vita

Ti raccomando; e s'anco d'uopo fosse

D'una forza maggior, mie guardie avrai.

Dem. La mia fe, il zelo mio tosto vedrai.

Per la gloria, e per la fede,

Ch'al tuo Regno, e a te richiede,

Pronto il brando, e 'l cor sarà.

Preme troppo a l'alma mia,

Ch'in te viva, e salvo sia.

E decoro, e Maestà. Per ec.

SCENA V.

Teodelinda.

Qual mai nova pietade

D'un, che m'odia, e m'offende,

Sorge improvisa, e nel mio cor s'aggira?

Ahi, che s'avanza, e giugne

Sino a tormi dal cor lo sdegno, e l'ira.

Saresti forse amor?

Nol credo mai.

Ma pur sento nel cor

Un

Un certo non so che, che non cōprédo.

Amor nò non sarà,

Alma tu 'l fai,

Più tosto una pietà

Per cui, nè sò perchè, l'ira sospendo.

Saresti ec.

SCENA VI.

Fondo di Torre.

Cleomene.

ECco ristretto, orridi marmi, in voi

Il domator feroce

De le Corintie mura. I suoi trofei.

Sono queste ritorte;

Compagni al mio trionfo.

Son rei ministri; e 'l premio poi la morte.

Si adagia ad un sasso in atto di profondamente

pensare; esce dall'altro lato Eracle; de

non veduto da Cleomene.

SCENA VII.

Eracle, Cleomene.

(miei)

Eracle. **Q**uesti è il rival. Si tolga a gl'occhi

Sì spaventoso oggetto

Del Regno, e de l'amor. Solo son io.

Il colpo inaspettato

Contro del proprio petto.

Uscir rassembrerà da un disperato.

Cleom. Ma che penso? Non frango

Quelle

Queste vili catene? In questo orrore
Stà chiuso, e non si scuote, un vincitore?
si leva con impeto

Sì, ch'ancor trà ritorte
Son vincitor. Già le mie squadre io sento
Salir le mura, e franger questi marmi;
Sento l'empia Regina
Vinta, e tremante a chiedermi perdono.
Ma folle a chi favello? E dove sono?

ritorna Eraclide con coppa coperta.

Eracl. In faccia a la tua morte.

Cleom. E chi l'invia?

Eracl. Teodelinda.

Cleom. Crudel! In questa guisa
Mi tratta, e mi tradisce?
E' questo il guiderdon de l'amor mio?

Eracl. Doppio strumento al tuo morir t'arreco.

Cleomene scopre la coppa.

Cleom. Ferro, e velen.

Eracl. Ch'abbrevierà 'l tuo duolo.

Cleom. Vattene, ubbidirò; Lasciami solo.

Eracl. Sin ch'estinto non sei partir non deggio.

Cleom. Fiero destin. S'adempia il voto. Amico,

Deh, se d'un'infelice,
Qual mi son, hai pietà, dammi un conforto.

Quando recehi l'annunzio a la crudele

Dille, che fido, ed innocente io moro,

E quantunque spietata ancor l'adoro.

Eracl. Tanto dirò, mà...

Cleom. Dille,

Che quel sangue, ch'io spargo

Su l'altar del suo fdegno,

D'una vittima egl'è pura, e fedele;

Che non mi nieghi il rogo, e 'l ciglio pio

Spar-

Sparga di poco pianto il cener mio.

Eracl. (Periglioso è l'indugio.)

Cleom. Fà, ch'ella poi ti porga

La destra, e s'io nō posso, oh Dio, baciarla

Baciala tu per me col più devoto

Di questo amante cor ultimo voto.

Quando versato da questo seno

Vegga la cruda tutto il mio sangue

Pregasse almeno

A l'ombra e sangue

Pace, e riposo.

Ma temo, che più rigida

Più barbara quell'alma

Ancora non avventi

Contro la fredda salma

Il piè sdegnoso. Quando ec.

Eracl. T'intesi. Affretta...

Cleom. Sì. Questo, che allunga

La morte, al fuol io getto. *getta il veleno.*

Quest'altro impugno, e col tuo nome in

Chiudo i languidi rai. *(bocca*

Teodelinda crudel...

in atto di ferirsi.

S C E N A VIII.

Demetrio con guardie, Cleomene, Eraclide.

Dem. Erma; che fai?

Eracl. **E** (Ah son perduto.)

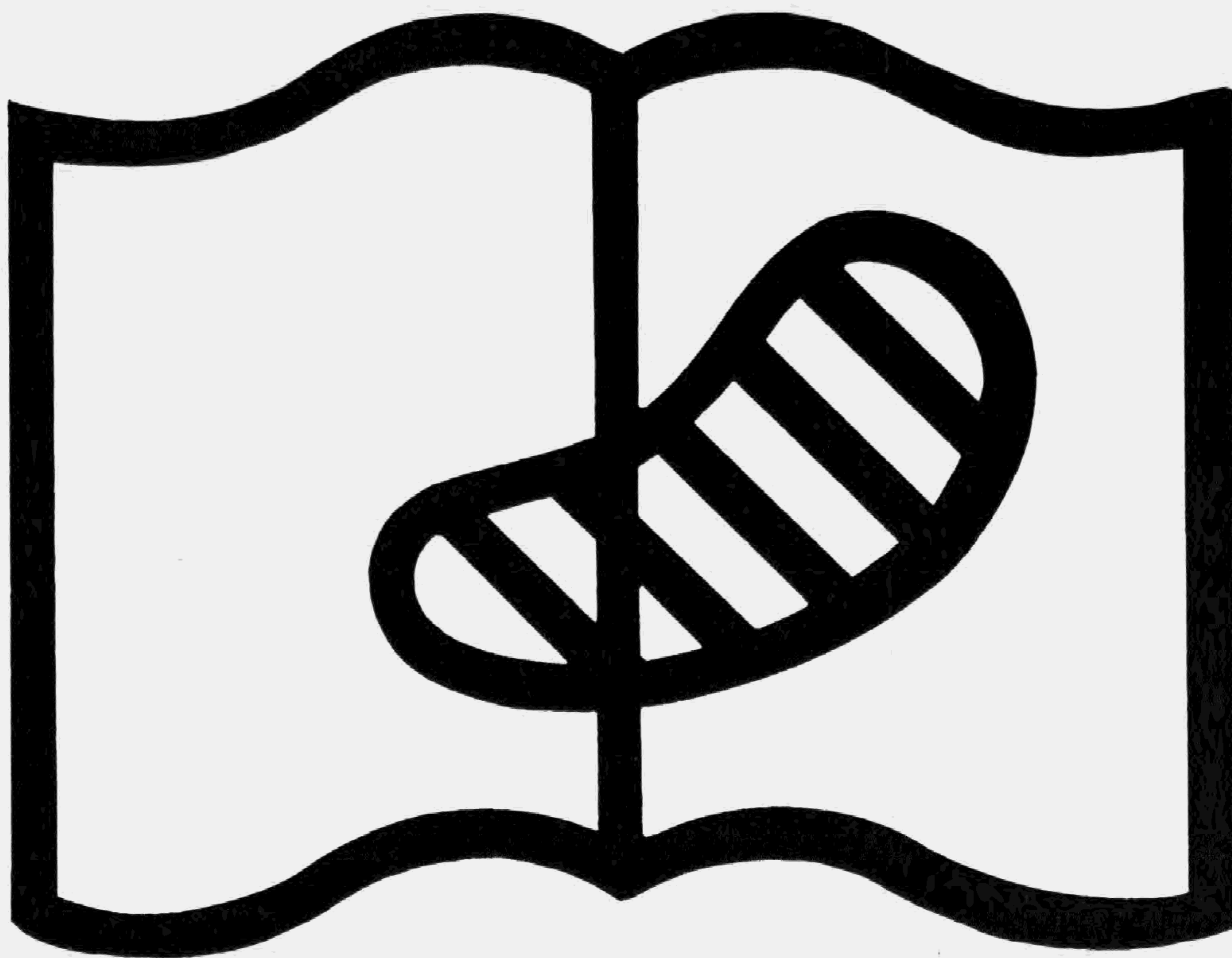
Cleom. Ancora

Teodelinda ritarda il morir mio?

Dem. Da quest'iniquo anzi ti salva.

Eracl. (Oh Dio!)

Cleom.



**Originale
Illeggibile**

Cleom. Cara pietà, che mi riserba in vita.
Dem. Principe andiam. E voi stringete in ceppi,

alle guardie

Qual Teodelinda impera, il traditore.

Tu vieni al meritato

Gastigo, iniquo.

Cleom. Indegno.

Dem.) Scellerato.

Cleom.)

S C E N A IX.

Eraclide.

Perduto è il letto, il trono,
 L'onor, la gloria, e forse ancor la vita.
 A chi mai chiedo aita? Al Ciel? Non m'ode.
 A Teodelinda? E' sposa di Cleomene.
 A Demetrio? Ei mi stringe.
 Mi fugge ogn'un? Dunque morir conviene.
 Perchè sempre, o fortuna,
 Nemica esser vorrai de l'alte imprese?
 Perfida, non volesti
 Cinto vedermi il crin d'aurea corona,
 Or tu godrai in vedermi
 Cinto d'aspre ritorte.
 Ma non avrai tal gioia,
 Ch'in onta tua mi salverà la morte.
Dà di mano alla spada, ma è fermato dalle guardie, ed impallidito.
 Anche il morir m'è tolto. O crudo Fato
 Nieghi per mio ~~folle~~
 Ciò che lasci per ~~per~~ un disperato.
 Deluder ben saprò,
 Stelle spietate, e rigide,
 Quella

Quella crudel pietà,

Che di me avete,

Ma stanche vi vedrò,

E sò, ch'ogn'or difendere

Da la mia crudeltà

Non mi potrete. Deluder ce.

S C E N A X.

Piazza della Città vicina alle Mura.

Elmige, Orgonte.

Org. Fuggiam Elmige.

Elm. Oh Dio....

Org. Vinta è la Reggia.

Elm. E l'inimico?

Org. Assalse

Le mura a l'improvviso,

Dove men si teme. Le vincitrici

Turbe in vendetta han la Regina in ceppi.

Elm. Ch'intendo!

Org. Ecco Cleomene,

Che l'insolenza de le schiere affrena.

Elm. De la sua libertade appo gli Dei

Hanno parte non vile i voti miei.

S C E N A XI.

Cleomene, Elmige, Orgonte.

Cleom. **V**Inceste, o prodi. Il primo
 Frutto de la vittoria
 Sia la Reggia salvar, e vostro dono

Sia

Sia la sua libertade, e 'l suo perdono.
Ma che mirate, o lumi!

vede condur Teodelinda incatenata.

S C E N A XII.

Teodelinda, Orgonte, Cleomene, Elmige.

Teod. **H**Ai pur compito, o barbaro tiranno,
La spaventola idea del tuo furore.

Mi rapisti lo scettro,

E senza il regio onore

Mi vedi al fin. Mira di quai catene

M'hai cinto 'l piè. Che più t'avanza? Il trono.

E in tuo poter. La libertà è perduta.

Che più a tormi ti resta?

Forse la vita mia? Prendi ancor questa.

Cleom. Io torti la tua vita? io torti il trono?

Mal mi conosci, o mia Regina. Al suolo.

Cadan queste catene.

Elm. (O amor, o sorte!)

Teod. Ingannator, l'arte conosco. Eh, meglio.

Che lusingarmi, il tutto abbatti, e struggi.

Servi al crudele istinto:

Usa il poter, ch'hà il vincitor sul vinto.

Cleom. Cleomene ingannator?

Teod. Tu, che fingesti

Cercar mie nozze, e vagheggiavi Elmige.

Elm. Non è ver. Gl'era ignoto il mio sembiante.

Teo. Tu, ch'a l'assalto i tuoi guerrier chiamasti.

Cleom. Qual tu vedesti oprar senza il mio invito.

Per udirmi tradito

SCE-

S C E N A ULTIMA

Demetrio, Eraclide, e tutti gli altri.

Dem. **F**Avella, o traditor. L'odi, o Regina.

Eracl. Parlerò, non per tema

De ceppi, o de la morte,

Ma per render men grave il mio delitto.

Io tutto finsi a far parer Cleomene

A te infedele. Il debil cor d'Elmige

Di quel Prence a gl'affetti io fomentai.

A l'assalto invitai l'Oste nemica.

Che più? Tentai Cleomene

Col proprio pugno a trapassarsi il petto.

Cleom. Basta.

Teod. Abbiam troppo udito.

Eracl. Io troppo detto.

Org.) Scellerato.

Elm.)

Teod.) Crudel.

Dem.)

La tua salvezza

Da Teodelinda nacque.

a Cleomene

Cleom. Ed ella ancora

Da l'alma grata il guiderdone attenda.

Tornate al vostro Campo, o miei guerrieri.

A te rendo la Reggia.

Regna pur qual più aggrada al tuo desio.

Sola, e libera sei. Regina addio.

Teod. Ferma Cleomene. A la virtù si ceda.

Eletto è già il mio Re. Quello tu sei.

Cleom. Fausto destino.

Teod. E se l'Eroe più chiaro

Io

Io chiamo al Soglio, ecco ubbidito Ottaro.

Cleom. Demetrio, o tu, che mi serbasti in vita,
Chiedimi ciò che vuoi.

Dem. Ti chiederei....

Ma....

Teod. T'intendo. D'Elmige il nodo chiedi.
Sia tua col mio perdono.

Dem. Ella mi sdegnò.

Elm. Già che diero le Stelle
Quel, ch'io bramava a una più degna sposa,
Ben degno è del mio amore
Chi con tanta costanza, e tal virtude
Domar potè il mio genio, e 'l mio rigore.

Dem. Cangiamento gentil, felice sorte.

Cleom. Il giubilo comune

Anche risparmi al traditor la morte.

Coro Spargan di rose, e fiori
I faretrati amori
Questo beato suolo,
Poi tocchi i nostri cori
Col fortunato strale,
Spieghin, battendo l'ale,
Verso del Cielo il volo.
Spargan ec.

Fine del Drama.